

JEAN GRONDIN

L'ERMENEUTICA

gdit

360

QUERINIANA

Introduzione

Che cosa può essere l'ermeneutica

La koiné relativista del nostro tempo? – Tempo fa, Jean Bricmont e Alan Sokal hanno organizzato una burla per denunciare la ciarlataneria che, secondo loro, spesso imperversa nelle scienze umane. Hanno sottoposto un articolo pieno di assurdità alla rivista americana *Social Text*, titolo che suggerisce un po' che ogni produzione culturale o scientifica può essere considerata come un semplice "testo sociale", quindi come un'interpretazione o una costruzione di tipo ideologico. L'articolo si proponeva di dimostrare che la fisica quantica, malgrado la sua pretesa di oggettività, non è altro che una costruzione sociale. Infarcito di riferimenti alle equazioni di Einstein, ma anche ai maestri più eminenti della "decostruzione" (tra cui Lacan e Derrida), l'articolo è stato accettato e pubblicato. Gli autori hanno subito reso pubblica la frode, la quale ha suscitato numerose polemiche in Francia¹.

¹ J. BRICMONT – A. SOKAL, *Impostures intellectuelles*, Odile Jacob, Paris 1997 [trad. it., *Imposture intellettuali*, Garzanti, Milano 1999].

Se questa polemica ci può servire come punto di partenza, è unicamente perché il termine “ermeneutica” figurava nel titolo dell’articolo proposto alla rivista: «Varcare le frontiere: verso un’ermeneutica trasformativa della gravitazione quantica». Tranquilli: l’idea gergale di un’“ermeneutica trasformativa” non rimanda a niente di ben preciso. Ma avvalendosi del termine di ermeneutica, gli autori riprendevano un termine alla moda che a volte serve a descrivere il pensiero contemporaneo “postmoderno” e relativista, quello stesso che Bricmont e Sokal cercavano di denunciare.

In effetti, uno dei sensi possibili del termine ermeneutica è proprio quello di designare uno spazio intellettuale e culturale in cui non si dà verità, perché tutto si riduce a interpretazione. Questa universalità del regno interpretativo ha trovato la sua prima espressione nella parola folgorante di Nietzsche: «Non ci sono fatti: solo interpretazioni»². È di questa ermeneutica relativista che Gianni Vattimo ha potuto dire che essa è la *koinè*, la lingua comune, del nostro tempo³.

E tuttavia, come non ci stancheremo di ripetere, questa concezione si trova agli antipodi di ciò che ha sempre voluto essere l’ermeneutica, vale a dire una

² F. NIETZSCHE, *La volontà di potenza*, n. 481, Bompiani, Milano 1992.

³ G. VATTIMO, *L’herméneutique comme nouvelle koinè*, in *Éthique de l’interprétation*, La Découverte, Paris 1991, 45-58 [or. it., *L’ermeneutica della nuova koinè*, in *Etica dell’interpretazione*, Rosenberg e Sellier, Torino 2004].

dottrina della verità nell'ambito dell'interpretazione. L'ermeneutica classica ha voluto proporre, in effetti, delle regole per combattere l'arbitrarietà e il soggettivismo nelle discipline che hanno a che fare con l'interpretazione. Un'ermeneutica votata all'arbitrario e al relativismo incarna, di conseguenza, il più totale dei controsensi. Tuttavia, il percorso che porta da questa concezione classica all'ermeneutica "postmoderna" non è sprovvisto di logica. Esso va di pari passo con un ampliamento sicuro dell'ambito dell'interpretazione, ma non è detto che conduca necessariamente al relativismo postmoderno.

Tre grandi accezioni possibili dell'ermeneutica. – Nel senso più ristretto e più comune del termine l'ermeneutica serve oggi a caratterizzare il pensiero di autori come Hans-Georg Gadamer (1900-2002) e Paul Ricœur (1913-2005), che hanno sviluppato una filosofia universale dell'interpretazione e delle scienze umane, la quale mette l'accento sulla natura storica e linguistica della nostra esperienza del mondo. A valle, questi pensieri hanno contrassegnato una notevole parte dei grandi dibattiti intellettuali che hanno caratterizzato la seconda metà del XX secolo (strutturalismo, critica delle ideologie, decostruzione, postmodernismo), ricezioni che fanno quindi parte anche di quello che può essere chiamato il pensiero ermeneutico contemporaneo. A monte, i pensieri di Gadamer, Ricœur e dei loro eredi si rifanno spesso alla tradizione più antica dell'ermeneuti-

ca, nella quale questa non designava ancora una filosofia universale dell'interpretazione, bensì soltanto l'arte di interpretare correttamente i testi. Siccome però questa concezione più antica resta sempre presupposta e discussa dall'ermeneutica più recente, in una presentazione d'insieme dell'ermeneutica va tenuta presente. Si possono così distinguere tre grandi accezioni possibili dell'ermeneutica, che si sono succedute nel corso della storia, ma che restano, a pieno titolo, comprensioni del tutto attuali e sostenibili del compito ermeneutico.

1) Nel senso classico del termine, l'ermeneutica designava un tempo *l'arte di interpretare i testi*. Questa arte si è sviluppata soprattutto in seno alle discipline che hanno a che fare con l'interpretazione dei testi sacri o canonici: la teologia (che ha elaborato una *hermeneutica sacra*), il diritto (*hermeneutica juris*) e la filologia (*hermeneutica profana*). L'ermeneutica godeva così di una funzione *ausiliaria* nel senso che essa veniva a favorire una pratica dell'interpretazione, che aveva bisogno soprattutto di un soccorso ermeneutico quando aveva a che fare con passaggi ambigui (*ambigua*) o scioccanti. Aveva una prospettiva essenzialmente normativa: proponeva delle regole, dei precetti o dei canoni che permettevano di interpretare correttamente i testi. La maggior parte di queste regole erano prese dalla retorica, una delle scienze fondamentali del *trivium* (con la grammatica e la dialettica) e in seno alla quale si trovavano spesso delle riflessioni ermeneutiche sull'arte di interpretare. Così è in Quintiliano (30-100) il quale

tratta dell'*exegesis* (*enarratio*) nel suo *De institutione oratoria* (I, 9), ma soprattutto in Agostino (354-430) il quale ha raccolto delle regole per l'interpretazione dei testi nel suo trattato su *La dottrina cristiana* (396-426), che ha contrassegnato tutta la storia dell'ermeneutica⁴. Questa tradizione ha conosciuto un importante rinnovamento nel protestantesimo, che ha fatto nascere numerosi trattati di ermeneutica, la maggior parte ispirati alla *Retorica* (1519) di Melantone (1497-1560). Questa tradizione, che fa dell'ermeneutica una disciplina ausiliaria e normativa nelle scienze che praticano l'interpretazione, si è mantenuta fino a Friedrich Schleiermacher (1768-1834). Se quest'ultimo fa ancora parte di questa tradizione, il suo progetto di un'ermeneutica più universale annuncia tuttavia una seconda concezione dell'ermeneutica, che sarà inaugurata soprattutto da Wilhelm Dilthey (1833-1911).

2) Dilthey conosce bene la tradizione più classica dell'ermeneutica, che egli presuppone sempre, ma l'arricchisce di un nuovo compito: se l'ermeneutica si china sulle regole e i metodi delle scienze della comprensione, potrebbe servire come fondamento metodologico a tutte le scienze umane (le lettere, la storia, la teologia, la filosofia e quelle che oggi vengono dette "scienze sociali"). L'ermeneutica diventa allora una *riflessione metodologica sulla pretesa di verità e sullo statuto scientifico*

⁴ AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino*, 8: *La dottrina cristiana*, Città Nuova, Roma 1992.

delle scienze umane. Questa riflessione si innalza sullo sfondo dello slancio che hanno conosciuto le scienze pure nel XIX secolo, successo ampiamente attribuito al rigore dei loro metodi e rispetto ai quali le scienze umane appaiono abbastanza deficitarie. Se le scienze umane vogliono diventare scienze rispettabili, devono basarsi su una metodologia che spetta all'ermeneutica di mettere in chiaro.

3) La terza grande concezione è nata, in misura piuttosto ampia, in reazione a questa intelligenza metodologica dell'ermeneutica. Essa prende la forma di una *filosofia universale dell'interpretazione*. La sua idea fondamentale (prefigurata nell'ultimo Dilthey) è che la comprensione e l'interpretazione non sono soltanto dei metodi che incontriamo nelle scienze umane, ma processi fondamentali che si ritrovano nel cuore della vita stessa. L'interpretazione appare allora sempre più come una caratteristica essenziale della nostra presenza nel mondo. Un tale ampliamento del senso dell'interpretazione è responsabile dell'avanzamento di cui ha beneficiato l'ermeneutica nel XX secolo. Questo avanzamento si può rifare a due sponsor: uno sponsor anonimo in Nietzsche (anonimo perché non ha parlato molto di ermeneutica) e nella sua filosofia universale dell'interpretazione, e uno sponsor più manifesto in Heidegger, anche se quest'ultimo difende una concezione molto particolare dell'ermeneutica, in rottura con l'ermeneutica classica e metodologica: per lui l'ermeneutica non ha a che fare soprattutto con dei testi, ma con l'esisten-

za stessa che è già plasmata di interpretazioni, che essa però può chiarire. L'ermeneutica si trova così messa al servizio di una filosofia dell'esistenza chiamata a risvegliarsi a se stessa. Si passa così da un' "ermeneutica dei testi" a un' "ermeneutica dell'esistenza".

La maggior parte dei grandi rappresentanti dell'ermeneutica contemporanea (Gadamer, Ricœur e i loro eredi) si situano sulle orme di Heidegger, ma non hanno veramente seguito la sua "via diretta" di una filosofia dell'esistenza. Hanno piuttosto scelto di riprendere il dialogo con le scienze umane, più o meno tralasciato da Heidegger. Essi hanno così ripreso la tradizione di Schleiermacher e Dilthey, senza però sottoscrivere l'idea che l'ermeneutica era investita innanzitutto di una funzione metodologica. Il loro intento è piuttosto quello di sviluppare una migliore ermeneutica di scienze umane, alleggerita del paradigma esclusivamente metodologico, che renda meglio giustizia alla dimensione linguistica e storica della comprensione umana. Spostando la forma di una filosofia universale della comprensione, questa ermeneutica finisce per abbandonare il terreno di una riflessione sulle scienze umane e per avanzare una pretesa universale. Vedremo qui che una tale universalità può rivestire molte forme.